



Foto di Giancarlo Ganzerla

## INTERVISTA ALLA SCRITTRICE

**DONATELLA ZILIOTTO**<sup>1</sup>

**LIBRI PER INSEGNARE AI BAMBINI A**

**DIFENDERSI DAI GENITORI**

(28 MAGGIO 2004)

a cura di Francesca Dalnodar

**1) Lei ha tenuto recentemente a Verona una conferenza dal titolo: "La rivolta del bambino di plastica. Insegnare ai bambini a difendersi dai genitori". Ma chi è questo bambino di plastica? Da dove nasce l'idea?**

Io mi sono sempre dedicata fin dall'inizio della mia scrittura agli emarginati, in tutti i sensi. Ho iniziato a pensare che gli animali erano emarginati e allora ho scritto molti racconti con protagonisti animali; il primo libro era proprio *Bestie sì, bestie no*. Dicevo che avevano un aspetto umano, sentimenti di un certo tipo. Sugli animali ho poi continuato anche con *Bestie rare*.

Poi da questi emarginati sono passata a quelli sociali. In seguito ad un viaggio per la RAI in Africa mi sono innamorata di tutto quello che era africano, ho compreso cosa fosse l'emarginazione razziale e lì ho raccolto e scritto parecchie leggende dalla vita voce anche dei cantori, elaborando libri di fiabe. Stando in Africa ho anche raccolto materiale per poi scrivere *Pelle nera*, attenendomi fedelmente al loro modo di raccontarle, con il loro ritmo musicale.

In seguito sono passata a narrare l'emarginazione della grande città. Con *Trollina e Perla* ho parlato della vita degli extracomunitari, teorizzando uno scambio tra città e razze, usi e costumi. Invece con *Io nano* racconto l'emarginazione causata da differenze fisiche, di chi è costretto a rifugiarsi in un luogo sottoterra ma poi si ribella. C'era una fondazione che si occupava dei problemi dei nani, e loro non apprezzarono molto il mio racconto, poiché sostenevano di non volere essere riconosciuti nella fantasia ma nella realtà. Alla fine però mi sono accorta che i *veri emarginati* erano i *bambini* ai quali troppo spesso viene tolta la loro identità e, per la loro condizione di dipendenza dall'adulto, sono spesso sopraffatti.

Materiale protetto da copyright ©

---

<sup>1</sup> Questa intervista è stata pubblicata in appendice alla tesi della Dott.ssa Francesca Dalnodar dal titolo: "La rivolta del bambino di plastica. Libri per insegnare ai bambini a difendersi dai genitori", Corso di laurea in Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Verona, a.a. 2003-2004, relatrice: Prof.ssa Silvia Blezza Picherle.

Io stessa ho vissuto una situazione difficile in famiglia, in quanto ero sempre in polemica con mia madre che mi voleva diversa da com'ero. Per lei dovevo innanzitutto essere un maschio, avrei dovuto studiare medicina, infine desiderava che insegnassi. Ma io volevo fare la giornalista, l'inviata, poiché ero convinta che viaggiassero molto. Ma lo scontro con mia madre divenne sempre più aspro: non accettava di vedermi diversa da come desiderava e non rispettava le mie naturali tendenze, così mi si è scatenato dentro questo libro, *Il bambino di plastica*, in cui si racconta di una madre che vuole un bambino standard, educato, perfetto. Assomiglia un po' al racconto di Christine Nostlinger, infatti la vicenda rovescia la situazione de *Il bambino sottovuoto*, però entrambi criticano i preconcetti che portano ad avere delle aspettative verso il bambino. Nella raccolta è compreso anche un altro racconto tremendo, *Il bambino criceto*, poi eliminato nelle successive ristampe, probabilmente perché la storia creava un impatto troppo forte (io stessa me ne rendo conto!). Si tratta di una storia terribile, di una madre che non è capace di lasciar crescere il proprio figlio spontaneamente. Deve progettargli tutta la vita già nella culla e nel momento in cui si rende conto che le inclinazioni del bambino sono diverse si convince che un essere così lontano dalle sue aspettative non può essere un bambino, deve essere un criceto. E così questo poverino gira la ruota: è tremendo!

Questi sono i libri che si muovono maggiormente a favore della comprensione della realtà infantile ed è sulla base di questa mia idea di rispetto per la natura del bambino che sono nate le collane "Il Martin Pescatore" prima e "Gl'Istrici" poi. La prima era iniziata con la pubblicazione del romanzo *Pippi Calzelunghe*, scelta coerente con il mio ideale di bambino e con il mio desiderio di fornire le armi ai bambini per difendersi dalla prepotenza e dall'incomprensione degli adulti. Il mio obiettivo principale è sempre stato quello di rendere critico il bambino, di insegnargli a dire anche "Signor no!", ad avere possibilità di reazione. Tutti i miei libri raccontano di persone insolite, controcorrente, a volte anche sfacciate, come *Il maestro Bora*, personaggio reale e che è insensibile al vento di bora, e se ne va in giro nudo con dei guanti di lana. Egli non sentiva mai il freddo e accudiva tutti gli animali che trovava, soprattutto quelli disgraziati e sperduti. Ma viene considerato un pazzo, in quanto non si adegua alle convenzioni, per cui viene internato per un certo periodo in un manicomio. Intanto le buone signore della città, le Pie Dame di Trieste, vanno nella sua soffitta per fare pulizia, per far ritrovare una bella cameretta al rientro del maestro. Ed invece distruggono un *guinness* dei primati, il lavoro di tanti anni dell'uomo: la più grande ragnatela del mondo. Sono delle distruzioni della fantasia operate anche in buona fede con delle norme soggettive. Anche *Un chilo di piume un chilo di piombo* narra il rapporto conflittuale con mia madre. Sentivo che qualcosa strideva, che mia madre desiderava esibire una figlia perfetta, vantarsi delle mie capacità e questo dover dare lustro a lei era una responsabilità che io sentivo molto forte.

## **2) Come sono rappresentati i suoi bambini e a quale è più affezionato?**

E' molto difficile da dire perché sono affezionata a tutti i miei racconti, specialmente a quelli che riguardano il periodo in cui vivevamo a Roma tutti insieme. I miei bambini sono ribelli e io ho una predilezione per i bambini di otto anni, fisicamente maschi e magri.

Mi piacciono fantasiosi, in grado di fare i discorsi interessanti, capaci di pensare e fantasticare, elaborando pensieri sulla vita. Trollina e Perla mi piacciono, però è chiaro che a me piace più Trollina che Perla, personaggio poco reale.

### **3) Quali personaggi incarnano la rivolta?**

Quasi tutti i personaggi incarnano una rivolta contro il mondo perbene che dà fastidio. Il mio standard di bambino è quello fantasioso non troppo serio. Ma non amo i ribelli sgangherati; a me piacciono i bambini che si ribellano sul serio, su cose importanti. *Anelli di drago* racconta per esempio di un bambino ingenuo che sogna, che prende le cose in modo riflessivo, che osserva le piccole realtà quotidiane. Nelle mie storie ho spesso preso spunto dalla mia esperienza, ho osservato molto i miei figli. *Tea Patata* è incredibilmente autobiografico. Non si racconta di una madre tradizionale, ma di una stravagante che assomiglia a me che avevo sposato un uomo con tre figli suoi nati già da un primo matrimonio e quindi in casa c'era un grande caos. La protagonista bambina, Tea, un po' goffa, arrancante, un po' ingenua, era la mia bambina; poi c'era un ragazzo appassionato di politica e quello era il figlio di mio marito.

### **4) Che rapporto hanno i bambini dei suoi libri con i bambini lettori?**

Io non so che rapporto hanno i bambini lettori con i libri, nel senso che ho sempre la paura e il dubbio che colgano realmente i significati che desidero trasmettere. Quando scrivo non penso mai a chi leggerà, non potrei scrivere diversamente, non ho una capacità di adattamento ad un pubblico, sento però di avere un carattere un po' infantile e quindi mi sento vicina ai lettori. A volte mi rendo conto di essere un po' contratta, non spiego molto, sono concisa dando molto per scontato. Mi piace questo stile anche se temo che a volte i bambini rischiano di perdersi un po'.

### **5) Si rivoltano più i personaggi maschili o quelli femminili?**

Credo si rivoltino di più le bambine, perché le vedo più toste, caparbie, avventurose, mentre vedo che i maschi sono più dolci, indifesi, spesso sono molto ingenui, tontoloni, ma deliziosi. In generale, al di là del sesso, mi piacciono i bambini che sanno ragionare, quelli mentalmente aperti.

### **6) Come rappresenta gli adulti?**

I genitori sono di solito persone frivole ed incapaci, mentre ho sempre vissuto un rapporto speciale, carico di stima e di ammirazione per le persone molto più vecchie di me. Volevo che mi insegnassero tante cose perché evidentemente a me è rimasta l'idea di mio padre, un personaggio particolare. Ho sempre cercato dei maestri. Inoltre mi piace avvicinare persone che amano l'arte.

### **7) Gli adulti presenti nei suoi libri sono più "con" o "contro" i bambini?**

Io presento due tipi di madri: quelle più svagate, superficiali, e quelle al contrario precise, ossessive, petulanti e fastidiose. Direi che sono più contro i bambini, sono adulti che non sanno instaurare dei rapporti, non ci sono molti dialoghi fra genitori e figli.

**8) *In che modo si può insegnare bambini a difendersi dai loro genitori?***

Riflettendo sul mio lavoro di *editor*, direi che con la collana de *Gi' Istrici*, ho pensato ad una difesa attraverso la lettura. Nella mia collana non ci sono fiabe e ammonimenti, in quanto i libri devono divertire e rendere critici. I bambini oggi più che mai hanno bisogno di essere critici per selezionare quanto di buono e interessante proviene dai diversi media. Ci sono ragazzi che mi telefonano ancora oggi, mi ringraziano per il mio lavoro, perché in qualche modo ho influito sulla loro capacità critica, dicendo: "Buongiorno sono della generazione de *Gi' istrici*," e dalle loro conversazioni comprendo come i miei libri abbiano veramente influito sulla creazione di un loro personale punto di vista, li hanno resi critici in campo politico, sociale e verso la televisione. So che hanno recepito il mio messaggio ed è questa una delle mie più grandi soddisfazioni.

**9) *Come è avvenuto in Italia il cambiamento di prospettiva che ha portato la letteratura per l'infanzia ad occuparsi del mondo infantile, ponendosi dalla parte del bambino?***

Grazie a Dahl, nel 1987, che Faeti lo chiamo l'anno della "svolta". E' stato allora che anche alcuni autori italiani sono cambiati: prima erano troppo educativi, tradizionalisti, c'è stata un'influenza molto molto forte attraverso le opere della Nöstlinger prima e con la Ibbotson.

**10) *Quali altri autori italiani ed esteri seguendo le sue tracce secondo lei si sono impegnati per comprendere denunciare e migliorare le condizioni dei bambini?***

Non ho una conoscenza totale dell'editoria ma ce ne sono una quantità di nuovi autori che muovono verso questa direzione. Beatrice Solinas Donghi, Beatrice Masini, Silvana Gandolfi, Silvana De Mari, Eva Ibbotson, Bianca Pitzorno, Roberto Piumini, Bruno Tognolini sono gli autori che, secondo me, seguono questa tendenza. C'è stato un grande salto con la grafica e l'illustrazione e anche con il tascabile economico. Prima i libri si regalavano ai bambini, oggi con i prezzi ribassati li scelgono loro e se li comprano.

**11) *Lei, come scrittrice ed editor, osservando il panorama editoriale attuale, pensa che la letteratura per l'infanzia possa ancora aiutare il bambino o che ormai sia omologata? E' ancora possibile che il bambino recuperi se stesso o ormai è la letteratura che si è mercificata, legandosi al marketing ed esaurendo la sua funzione?***

Assolutamente no. Esistono dei casi come con Harry Potter che inaugurano una moda, ma questo è frequente, come un po' tutto nella società di oggi, dove in generale siamo abbastanza confusi. Ma le mode ci sono sempre state; una volta c'era una moltitudine di romanzi patetici di bambini emarginati adesso c'è questa moda dei libri di magia in serie, come i telefilm. Però accanto a Harry Potter ci sono moltissimi editori che trasmettono messaggi nuovi, abbracciando lo stile umoristico che non c'era mai nei libri per bambini.

E molti dei più grandi editori per fortuna seguono questa strada; quindi c'è ancora un grande desiderio di produrre libri intelligenti, con rispetto per lo stile, la ricercatezza nelle illustrazioni. Però io non credo che questa corsa alla moda durerà per sempre, perché si è elevato il livello sia didattico che qualitativo negli insegnanti, nei bibliotecari. Harry Potter ha creato l'illusione che ci si può arricchire e allora c'è stata la corsa. Ma i bambini cambiano, anche i gusti si rinnovano, si stancano di tutti questi cloni. Purtroppo la società di oggi è complessa e confusa, per cui i lettori si rifugiano nel *fantasy* e attraverso la magia desiderano uscire da questo mondo per non affrontare la realtà vera. Io non amo l'utilizzo di una magia fine a se stessa, non voglio che i bambini sfuggano dai loro problemi rifugiandosi in mondi inesistenti, risolvendo i loro guai con una fantomatica bacchetta magica. Preferisco pensare ad un'altra forma di magia, accompagnata da un uso sapiente dell'intelligenza, quella che permette di sfruttare al meglio le proprie prerogative, le proprie abilità.

Comunque, parallelamente, sono usciti anche molti libri impegnatissimi, magari non così popolari, ma piacciono molto, poiché in essi si affrontano tematiche importanti come la guerra. La letteratura fino ad oggi si è sempre occupata di tutto, l'economico poi ha costretto l'editore a cercare ovunque, a guardare anche agli autori stranieri ed importando romanzi capaci di aprire ai bambini gli orizzonti di altri paesi, per conoscere la loro società, le culture, i modi di vivere. Io ho portato tanti libri della Scandinavia, adesso ne ho portati dall'Australia dove c'è una letteratura molto particolare e così l'orizzonte si allarga sempre di più. Ben venga poi che ci sia un Harry Potter che fa guadagnare molti soldi, perché grazie ad un Harry Potter è possibile reperire le risorse finanziarie per pubblicare altri trenta libri buoni.

Francesca Dalnòdar